



Elio Allario

La prima ipotesi dell'ing. De Thierry risale al 1920, l'ultima del professor Tournon è del 2004

Storia degli invasi in valle Stura

“Un battage pubblicitario sempre bocciato”

Tentativi mirati alla costruzione di serbatoi nella parte bassa della valle Stura hanno avuto inizio nel 1920 con la presentazione del progetto dell'ing. De Thierry, che prevedeva la formazione di un invaso della capacità di 12 milioni di metri cubi per scopi prevalentemente idroelettrici, sbarrato da una diga a gravità alla Stretta di Gaiola. A questa proposta, che avrebbe lambito l'abitato di Moiola, si contrapposero subito la Società Elettrica Negri, che aveva richiesto di realizzare le quattro centrali di Pietrapozzo, Vinadio, Demonte e Roccasparvera, gli abitanti e i sindaci della valle più favorevoli al progetto dei quattro impianti idroelettrici, gradualmente realizzati e ultimati dalla subentrante Piemonte Centrale Elettricità (Pce).

Nel primo dopoguerra Subito dopo la guerra (dicembre 1945), gli ingegneri Ognibene e Wetter presentarono la domanda per la costruzione di una struttura a scopo irriguo della capacità utile di 40 milioni di metri cubi, con una diga in terra alta 34 metri e lunga 620, da posizionarsi presso il restringimento vallivo di San Membotto, poco a monte di Moiola, facente parte di un complesso sistema di ben 9 centrali idroelettriche da realizzare a valle, fin oltre la città di Cuneo. Ma l'ambiziosa proposta venne neutralizzata dalle varianti in corso d'opera della Pce, che avrebbe realizzato le tre centrali in cascata al Ponte del Sale, Santa Croce e San Giacomo.

Siamo nel 1951

Poi fu la volta del Consorzio Irriguo Sinistra Stura che, nel 1951, presentò un'istanza per la costruzione, su progetto dell'ing. Muretti e del geologo Peretti, di un serbatoio sulla Stura da 60 milioni di metri cubi, con uno sbarramento costituito da una diga a speroni alta 50 metri nel punto più basso dell'alveo, posizionata a monte di Roccasparvera. Ma la sussistenza di molti elementi di perplessità sul tipo di diga e sulla situazione geologica della zona indussero il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici a non rilasciare parere favorevole, proponendo la ricerca di un sito ritenuto più idoneo e a-

dato all'impostazione di una diga in terra.

Il progetto del 1973

Passarono gli anni e sollecitata da più parti, nel marzo 1968, la Provincia deliberò di affidare lo studio di un nuovo progetto ai professori Tournon (direttore dell'Istituto di Idraulica Agraria dell'Università di Torino), Peretti (direttore dell'Istituto di Geologia Applicata del Politecnico di Torino) e Baldovin (titolare dello Studio Geotecnica di Milano), con il coordinamento dell'ing. Selleri, allora responsabile della Sezione Acque della Provincia. Dopo studi, approfondimenti, indagini e sondaggi, venne predisposto un "Rapporto sugli studi preliminari" che fu presentato il 14 maggio 1973 in una riunione del Consiglio provinciale (Foto A). Per il posizionamento della diga i tecnici incaricati individuarono quattro possibilità, che andando da valle verso monte, riguardavano la Stretta di Gaiola, Ciamberlin, San Membotto e Tetti Ferrero. Giunsero, però, alla conclusione che per la costruzione di un serbatoio della capacità di 250 milioni di metri cubi, dei quali 200 utilizzabili, denominato poi "megainvaso", che avrebbe occupato per circa dieci chilometri di lunghezza e un chilometro di larghezza il fondovalle della Stura, spingendosi a cingere, su entrambi i lati, il Podio, fino ai

pedi dell'abitato di Demonte, sarebbe stato meglio privilegiare i primi due siti appena citati. Ai piedi della diga di circa 700 metri di lunghezza e 70 di altezza, completamente in terra nel caso di Ciamberlin, o con una soluzione mista (corpo diga a gravità in calcestruzzo con argini laterali in terra) per la Stretta di Gaiola, era previsto che l'acqua defluisse liberamente nel letto della Stura fin prima della presa della centrale di Roccasparvera. A valle di tale struttura le acque sarebbero state in parte incanalate fino a Santa Croce, dov'era prevista la costruzione di un ripartitore regolatore, dal quale si sarebbero diramate due canalizzazioni di notevole rilevanza: il Ripartitore Ovest che, andando lungo la fascia pedemontana, avrebbe raggiunto il saluzze, sfociando nel Po, e il Ripartitore Est che, superati con sifoni la Stura e il Gesso, (sotopassando l'Altipiano di Cuneo), sarebbe andato ad alimentare i canali di Morozzo e Carrù, sfociando poi nel Tanaro nei pressi della confluenza con il Pesio. Entrambe le soluzioni prevedevano la sommersione dell'abitato di Moiola (con la sua ricostruzione in altra località), di Tetti Ferrero, Pianetto, Tetti Colombero, Case basse di Rialpo, Tetto Cavaiera, Cascina Roretta e Cascina Munatera in sinistra idrografica, di Maigre, Rua Sottana di Fe-



stona, Rueita, Chiardola e altre strutture in destra idrografica, nonché lo spostamento della strada statale n. 21 fino all'altezza dei laghetti di San Marco e, sulla sponda opposta, di buona parte della vecchia strada militare. Dopo l'esame del Consiglio provinciale il progetto divenne pubblico e per malintesi, scarsa conoscenza della proposta e interessi contrapposti, si determinò una difficile situazione fra la popolazione della valle e fra gli amministratori che la rappresentava. Il problema venne risolto con l'affidamento della Comunità Montana di una apposita indagine sociologica ai professori Barbano, Berzano e Bruzzone dell'Università di Torino. Una ricerca seria e concreta che ha avuto il grande merito di promuovere la partecipazione ed affrontare i problemi con cognizione di causa, evitando così di addossare alla gente del posto la responsabilità di una valu-

tazione semplicistica su progetti e studi confezionati lontano dalla realtà dei luoghi che li dovevano ricevere e ospitare. Partendo da quella situazione si svolse quindi una lunga discussione che si protrasse ancora per molti anni. Subentrò la Regione, si susseguirono le riunioni e, in alternativa al megainvaso, venne formulata l'ipotesi di fronteggiare l'esigenza irrigua con il soprallzo della diga di Roccasparvera e la realizzazione di una serie di serbatoi di minore impatto distribuiti nelle altre vallate, proponendo anche di chiedere alle autorità preposte di poter utilizzare meglio, a fini irrigui, la capacità d'invaso già esistente a partire dalla valle Gesso, giungendo così agli Anni Ottanta.

Gli Anni Ottanta

In quel contesto fu anche importante il ruolo delle Associazioni ambientaliste cuneesi (Legambiente e Pro Natura), che condivisero l'alternativa della catena di piccoli e medi serbatoi ad uso plurimo e favorirono studi e ricerche, tra le quali va ricordata l'esauriente Tesi di laurea di Cesare Soria, "Utilizzo delle risorse idriche e salvaguardia del territorio: Un'analisi di progetti alternativi in Provincia di Cuneo". Ma i decisori continuarono a ipotizzare opere mastodontiche rivelatesi poi irrealizzabili: nella valle Maira l'invaso di Stroppo (42 milioni di metri cubi); nella valle Ellero quello di Pian Marchisio (26 milioni di mc) ed ancora nella valle Stura il megainvaso, seppur rivisto sotto il profilo progettuale.

Si arriva al 2004

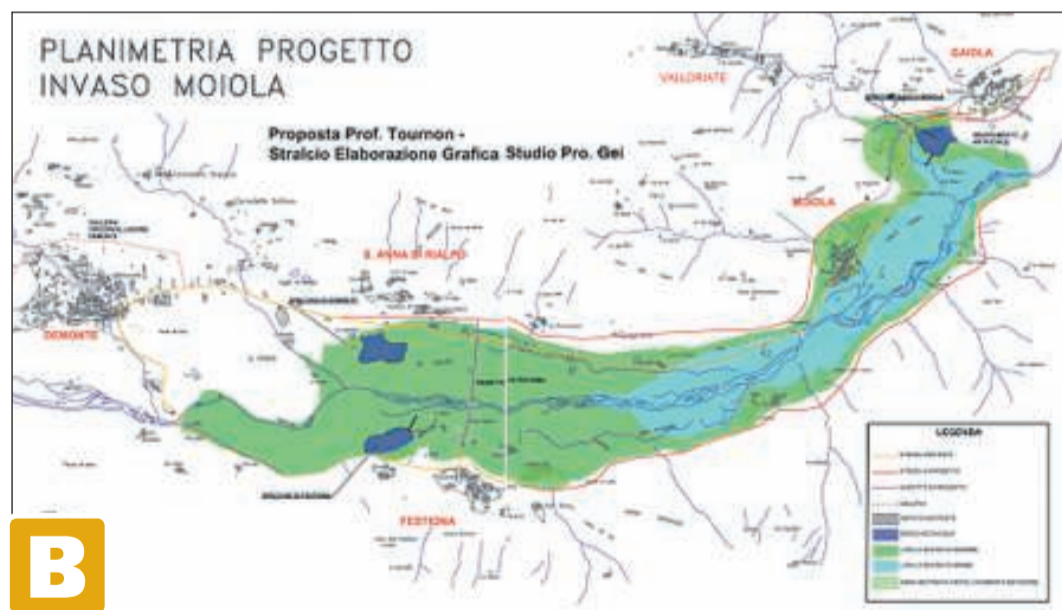
Infatti nell'autunno 2004 il prof. Tournon consegnò ai Consorzi lo studio di fattibilità di un invaso parimenti impattante al megainvaso appena descritto, che prevedeva lo sbarramento della Stura in un altro sito, a Gaiola, nelle Forre dell'Olla di fronte al paese, con una diga a gravità massiccia alta 75 metri e larga 850, che avrebbe tagliato in due la piana di Gaiola, creando un "muro" di 30/35 metri incombente sull'abitato (Foto B). Il nuovo invaso proposto, estendendosi per 8/9 chilometri, avrebbe sommerso gran parte degli abitati già citati in precedenza. Ed essendo la quota di imposta posizionata a 710 metri sul livello del mare per consentire un massimo invaso di 160 milioni di metri cubi di acqua (verde nella planimetria), e la quota di minimo invaso di 40 milioni di metri cubi raggiungibile tra fine luglio ed inizio agosto, al termine della campagna irrigua a soli 681 metri s.l.m. (azzurro nella planimetria), non poteva sfuggire a nessuno che, oltre alle questioni della sicurezza, le problematiche ambientali e territoriali sarebbero rimaste le stesse del progetto precedente. Tant'è che, nella tarda primavera 2005, venne annunciato il "no" deciso della Comunità Montana, con l'invio al mittente dello studio di fattibilità presentato e commissionato dai Consorzi irrigui.

Il finale

Tuttavia i fautori delle grandi opere non demordono e ricorrentemente si rifanno vivi, rilanciando sempre e comunque la proposta del megainvaso, imbellettata talvolta da pittoresche architetture di sistemazione della bassa valle e da strampalate analogie con l'invaso di Serre Ponçon, omettendo il semplice fatto che essa verrebbe comunque ampiamente allagata. Ultimamente con la recente "crisi idrica" estiva hanno avuto l'occasione propizia per rilanciare il loro battage pubblicitario, ma non hanno fatto bene i conti con una partecipazione popolare che è ormai portatrice di una sua propria competenza ambientale, in termini di riconosciuta "coscienza del territorio", che si contrappone al sapere astratto dei tecnici e proponenti.

Elio Allario

Alcuni dati e parte degli avvenimenti descritti sono stati attinti dalle ricerche e gli studi pubblicati dal compianto Giovanni Romolo Bignami, indiscusso esperto e maestro di geografia territoriale ed economica. e.a.



Il Pd: “No all’invaso di Moiola, sì a una migliore gestione delle risorse idriche

Riceviamo e pubblichiamo

La siccità che in questi mesi estivi ha colpito anche il territorio della nostra Provincia ha riaperto in molte sedi il dibattito sugli invasi, come quello ipotizzato a Moiola, in valle Stura. Su tale progetto, il Pd cuneese, come la maggior parte degli amministratori dell'area, ha una posizione di chiara contrarietà. I perché sono da ricercare nella tipologia di opera che dovrebbe essere costruita e nella conformazione della valle. Il setto impermeabile che dovrebbe essere infatti realizzato sotto la diga, sino al substrato roc-

cioso - assolutamente indispensabile per la sua stabilità - taglierebbe ortogonalmente l'intero deposito alluvionale del fondovalle. In questo modo si ridurrebbe drasticamente l'alimentazione della falda a valle dell'opera con il probabile disseccamento delle risorgive esistenti sino allo sbocco della Stura nella piana e l'alterazione della circolazione sotterranea dell'acqua di quella parte di pianura interessata dalla diminuzione degli apporti della montagna.

Inoltre, per la conformazione stessa dell'invaso (grande estensione e bassa profondità), durante le ope-

razioni di svaso (mesi irrigui), comparirebbe sulle sponde del serbatoio una larghissima fascia di terreno ricoperto dal sedimento trasportato dal fiume, senza vegetazione alcuna, che darebbe una sensazione di grande desolazione proprio nel periodo di massimo afflusso turistico.

Anche in questo caso è prevedibile il forte impatto che se ne avrebbe sul paesaggio, probabilmente tale da danneggiare l'immagine stessa della valle e da rendere difficile lo sviluppo delle attività turistiche. Il Pd, invece, è favorevole, disposto e impegnato nell'affrontare con se-

rietà e lungimiranza il problema della sempre più pressante carenza di acqua. Affrontarlo, però, ragionando in primo luogo sulle modalità dell'uso e del consumo delle risorse idriche, trovando modo di evitarne il prelievo indiscriminato e comunque non più sostenibile dal territorio. La realizzazione di uno o più invasi, infatti, per quanto capienti e gestiti con modalità innovative, non è una soluzione sufficiente.

Guido Chiesa,
segreteria provinciale
responsabile ambiente
Emanuele Di Caro,
segretario provinciale